

## Il lavoro di Marco Martinelli (Teatro delle Albe) Salmagundi, parabola sulla forza del potere

**MODENA.** Suggestioni che vanno da Durrenmatt a Jarry riecheggiano nel "Salmagundi" di Marco Martinelli che il Teatro delle Albe presenta questo fine settimana al Teatro delle Passioni. Una sorta di grottesca parabola sulla forza del potere e dei suoi condizionamenti, di satira apocalittica nella quale uno stupido futuro funziona da immagine speculare delle assurdità che governano l'uomo e l'idea occidentale di progresso: è una "favola patriottica", sottolinea con un certo sarcasmo l'autore, in cui il dilagare dell'imbecillità funge da monito per il nostro presente, spaventosamente a rischio. Julius T. Merletto è un giovane laureato in medicina che ha fatto una scoperta sensazionale: nell'Italia di fine ventunesimo secolo, un paese di soli uomini sani da quando l'Ospedale dei moribondi è stato trasformato nell'Istituto per la prevenzione delle malattie, il giovane medico si è accorto che uno zio ha un serio problema di salute, e la pervicacia con la quale i dottori dell'Istituto negano l'evidenza non porterà ad altro frutto che il dilagare di una terribile pestilenza. La vicenda si sviluppa tra l'ironico e il demenziale, con le prove scientifiche sostituite dalle prove per un perenne avanspettacolo il cui emblema è un tip tap ossessivamente reiterato. Il personale sanitario, scomparsa la materia prima del proprio lavoro, i pazienti, si è trasformato in un'accozzaglia di bellimbusti e majorette che si misurano costantemente sui passi di danza, e la vera peste che affligge tutta questa gente è la stolidità di ogni atomo della loro esistenza, destinata, per questo, a scomparire. Potrebbe essere quasi solo angosciante, un simile spettacolo, ed invece Martinelli ha allestito un teatri-



Un momento dello spettacolo

no meta-patriottico che si poggia su nonsense e calembour, con la naturalezza di un bambino alle prese con una favola sbalorditiva. Sono i genitori defunti (per un incidente, mica per malattia!) di Julius a guidarci lungo una trama che si dipana con assurdità post-dadaista, e alla fine non sappiamo se ci lascia più divertiti o amareggiati per quanto si è vissuto. Un limite, se vogliamo, dello spettacolo è riscontrabile nell'eccessiva didascalicità dell'insieme, che ruba un pò del mistero che dovrebbe probabilmente trovarsi alla base della vicenda; e, forse, se non si conoscesse in partenza la giovane età della maggior parte degli interpreti si potrebbe essere abbastanza severi nel giudizio sulla recitazione. Nel complesso, tuttavia, "Salmagundi" si fa apprezzare per l'originalità di fondo, l'attitudine di Martinelli e delle Albe in generale a rifuggire le banalità del teatro di routine e il piglio allegro rimarcato da scene e costumi, di Ermanna Montanari e Cosetta Gardini. Uno spettacolo gradevole, in definitiva, cui manca quel quid di intensità che potrebbe trasformarlo in un'opera di tutto rispetto. (andrea marcheselli)